

Mons. COSTANTINO SPALLETTI

Canonico di S. Marco in Roma

GLORIE NEL TITOLO DI S. MARCO
" DE PALLACINE „



Discorso letto il giorno 8 maggio 1962

per il solenne Possesso

di S. Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale

GIOVANNI URBANI

Patriarca di Venezia

MONS. COSTANTINO SPALLETTI

Canonico di S. Marco in Roma

GLORIE NEL TITOLO DI S. MARCO
“ DE PALLACINE „



*Discorso letto il giorno 8 maggio 1962
per il solenne Possesso
di S. Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale
GIOVANNI URBANI
Patriarca di Venezia*



Eminenza Reverendissima,

non certo per i miei meriti personali, ma soltanto nella veste di decano dei Revv.mi Colleghi qui presenti, di Sacrista Maggiore e — perché no? — di Assistente Ecclesiastico Diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, mi permetto — ben lieto del resto per tanto onore — di rivolgere all'Em.za Vostra, a nome del Capitolo di questa perinsigne Basilica di S. Marco, queste devote filiali espressioni (1).

Anzitutto il Capitolo vuole attestare la sua profonda riconoscenza a Colui che sedette sulla Cattedra Patriarcale della Serenissima immediatamente prima di V. Em. e che ora siede sulla Cattedra di quest'alma Città qual « Successor del maggior Piero », per essersi benignamente degnato assegnare all'Em.za Vostra il titolo presbiterale di S. Marco de Urbe, resosi vacante

(1) « Al solenne rito — scrive "Il Quotidiano" del 9 maggio 1962 — erano presenti l'Arcivescovo Mons. Zanini nativo di Riese, il Vescovo Ausiliare di Venezia Mons. Olivotti, l'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica S.E. Mons. Maccari, l'Assistente Ecclesiastico Nazionale dei Medici Cattolici S.E. Mons. Angelini, il Presidente Generale dell'Azione Cattolica prof. Maltarello, con l'Assistente Ecclesiastico Centrale degli Uomini di A.C. Mons. Carbone, l'Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede S.E. Migone con il Consigliere dell'Ambasciata Principe Lancellotti, il Prefetto e il Sindaco di Venezia, i Procuratori di S. Marco, l'Ufficiale del Vicariato Mons. Magliocchetti, il Sostituto del Vicariato Mons. Ragonesi, in rappresentanza di S. Em. il Card. Vicario, gli Assistenti Ecclesiastici Centrali della GIAC Mons. La Nave e della G.F. Mons. Cavalla, il Ministro delle Finanze S.E. Trabucchi, il Sen. Tupini, il P. Orsini degli Eremitani di S. Agostino in rappresentanza della parrocchia di S. Prisca, il Conte Cini, il Prefetto Peruzzo, la Comunità Francescana di Araceli con il Superiore P. De Angelis. Numerosi erano gli iscritti all'Unione tra Cattolici Veneti con il Segretario ing. Sartor, l'avv. Veronese, il conte Zorzi di Venezia e numerose altre personalità tra le quali il Conte Zara, il prof. Imbrighi Vice Comandante della Gendarmeria Pontificia, il dott. Polacco per il Collegium Cultorum Martyrum, il Cav. Giusso, l'on. Ferrari-Aggradi, la Presidenza al completo della Società Promotrice di Buone Opere, il Cav. Sabani, i Monsignori Sessolo, Prosperini e Dionisi, l'Assistente Ecclesiastico Centrale dei Maestri Cattolici P. Righetti e numerose personalità tra le quali vari sacerdoti del Patriarcato di Venezia ».

Il Porporato era accompagnato dal Vicegerente di Roma S.E. Mons. Cunial e dai Monsignori Grego, Ferrari-Toniolo in qualità di Prelati accompagnatori.

per la scomparsa della veneranda ed ascetica figura dell'Em.mo Card. Elia dalla Costa, Arcivescovo di Firenze.

Ricordare a V. Em. le glorie e i fasti di questa Basilica reputo cosa superflua. V. Em., essendo stata per molti anni in Roma, in qualità di Assistente Generale dell'Azione Cattolica, è a perfetta conoscenza degli splendori di questo Tempio; pur tuttavia non è senza un'intima gioia che, nella presente fausta circostanza, vedendo ornato questo Titolo da un Em.mo Porporato del cattolicissimo Veneto, anzi della stessa Venezia che vide i natali di V. Em., desideriamo rievocare, se pur brevemente, più per noi che per l'Em. V., quanto di « bello » e di « santo » sorregge e conserva, come due mirabili forze vitali, questo Tempio maestoso!

Memore peraltro delle parole di Orazio:

*«Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus et versate diu, qui ferre recusent
quid valeant umeri»*, (2)

di ponderare cioè lungamente e bene non solo quale peso valgano a sopportare le mie spalle ma specialmente quelle di chi ascolta, accenno anzitutto a quel « bello » che risulta dalla considerazione storica di questa Basilica con tutto il complesso artistico che in essa è racchiuso.

Nel luogo ove il Clivus Argentarius e la Via Lata confluiscono, il Papa romano S. Marco, nel 336, durante i nove mesi del suo Pontificato, trasforma l'Oratorio — cui egli era addetto e che si trovava presso il Portico «juxta Pallacinis» (3) — in

(2) Horatius: De Arte Poetica, 1, 3.

(3) Lib. Pontif. XXXV, c. 3. — Che cosa indicano di sicuro e di preciso le denominazioni « de Pallacine, ad Pallacinas, ad Balneas Pallacinas, ad Porticus Palatinas, juxta Pallacinis, ecc. » con le quali viene distinto il Titulus Marci?

Dopo i recenti studi relativi all'antica Forma Urbis Severiana (fatti dal prof. G. Gatti intorno al 1934: in Bull. Com., 1934, pag. 123 ss.), non si può più sostenere l'ubicazione dei Saepta Julia dall'odierna piazza Venezia fin quasi alla via del Caravita (dove invece era situata una lunga serie di magazzini classici dell'età imperiale avanzata (Istit. Studi Romani, « Topografia e Urbanistica di Roma », pag. 318, a. 1958); ma bensì dall'odierno palazzo del Vicariato (via dei Cestari angolo via della Pigna) fino al Pantheon. Inoltre il Porticus Pollae, sorella di Agrippa, come alcuni hanno voluto dire che esistesse qui nei pressi di S. Marco, si trovava invece presso piazza S. Silvestro. Di conseguenza cade l'opinione di alcuni per cui il Porticus Pollae o Pollatinae (corruzione del nome) abbia dato origine alle suddette denominazioni.

Chi o che cosa era dunque questa Pallacina? Bartolomeo Platina (Vite dei Pontefici, pag. 60, ed. Venezia 1730), Fioravante Martinelli (Roma ex ethnica Sacra, pag. 87), Famiano Nardini (Roma Antica, p. 11, pag. 554 ss., ed. III), Maurizio Gattini (« Notiziario » relativo alla perins. Basilica di S. Marco, Roma, 1863) ed

una chiesa, il «Titulus Marci», che con il tempo, s'intitolò all'omonimo Evangelista (4).

Il primo e migliore ordine dei Titoli Cardinalizi si trova registrato nel VI Sinodo Romano celebrato in Laterano il 1° marzo 499 sotto Papa S. Simmaco. Tra le 25 chiese titolari ivi elencate figura in sesto posto quella di S. Marco ad Pallacinas; donde veniamo a conoscenza che la nostra Basilica, fin dalla sua origine, è stata sempre considerata come uno dei più cospicui titoli della Chiesa Romana. Infatti — secondo Onofrio Panvinio — il Prete Titolare di S. Marco era designato ad offi-

altri, basandosi sulla facile mutazione fonetica della lettera «T» con la «C» e sull'indistinto uso, che hanno fatto finora gli autori, dei termini Pallacina e Palatina (come per es. nel trascrivere le frasi di Cicerone — pro Roscio Am., VII, 18 e 132 — «ad balneas pallacinas (o palatinas)» e «pallacinus (o palatinus) vicus» — vicus che corrispondeva press'a poco alle odierne vie di S. Marco e delle Botteghe Oscure, rasentando il lato nord del Circo Flaminio —) sono dell'opinione che le suddette denominazioni deriverebbero dall'uso di chiamare «palatini» quegli edifici, abitati o frequentati dai governatori romani od ufficiali del Palazzo dei Cesari sul Palatino e quindi dall'uso popolare — seguito da ecclesiastici del tempo di mezzo — di chiamare qualsiasi edificio, anche rovinato, con il nome di «palatium» o «pallacium», così come — secondo loro — era chiamato il Circo Flaminio; e quindi le chiese, costruite presso le rovine di questo, furono dette «in Pallacinis» o «in Palatinis». La denominazione «ad Porticus Pallacinas» si spiega poiché su questo luogo o quasi, esisteva — come si può notare sulla Forma Urbis — il grandioso «Porticus Villae Publicae», cioè quel luogo designato per il ricevimento degli ambasciatori di popoli stranieri (Luigi Borsari: Topografia di Roma Antica, pag. 29, Hoepli 1897). «Un portique (H. Leclercq: Diction. d'Archéol. Chrét., vol. XI, 1932, col 1742) s'ouvrait jadis devant la basilique, et s'étendait au delà, vers le cirque de Flaminius; on l'appellait au VIII^e siècle: porticus Pallacinis».

Altri autori dicono che potrebbe sembrare un nome greco, in relazione con Pallàs (Minerva) e contratto da Palladicina!

Altri lo farebbero derivare perfino dal termine greco «pallachè» o «pallachis» d'ignobile significato!

Altri ancora dicono che Pallacina fosse il nome della persona che possedeva i bagni ricordati da Cicerone.

Altri finalmente (come il Forcellini: Lexicon totius Latinitatis-Onomasticon: alla voce «Pallacine») dicono — e con più ragione — che Pallacina sia un termine toponomastico che diede origine agli aggettivi delle denominazioni suddette. L'iscrizione «lector de Pallacine» del 348 d. C. (J. B. De Rossi: Inscript. Christ. Urb. Romae, vol. I, pag. 62, n. 97) è una dimostrazione, se non certa, almeno probabilissima, a conferma di quest'ultima ipotesi.

Omnibus denique rite perpensis... stat difficultas!!! Finora purtroppo nessuno ha saputo dare una risposta certa ed esauriente sul termine «Pallacina». Voglio sperare che in futuro qualche mio collega studioso possa trovare la giusta spiegazione. Quod est in votis!!!

(4) Riferisco quanto scrive il Gattini (I.c.P. I, pag. 9) (facendo le mie riserve per quanto riguarda la realtà storica del fatto): «Allorquando il S. Evangelista dimorava in Roma riferiscono antichi scrittori che venisse alloggiato da un uomo consolare della famiglia di Claudio, il quale aveva la sua casa alle radici del Campidoglio presso i Portici Palatini al principio della via Lata. Questa casa dopo la partenza del Santo serviva di ricovero ad altri Cristiani in tempo delle persecuzioni; ridotta ad Oratorio, in successo di tempo, venne anche consacrata chiesa rimanendo però occulta fino al tempo del gran Costantino e di S. Silvestro Papa il quale in essa consacrò Prete S. Marco Romano che fu suo immediato successore al Pontificato, dandogliela in Titolo».

ciare la Basilica di S. Pietro il venerdì. Gli stessi «Arcipreti» e Preti del Titolo, Cipriano e Abbondio, sottoscrissero al Sinodo già ricordato e Stefano e Andrea in quello del 595, sotto S. Gregorio Magno (5).

Si aggiunga inoltre che lo stesso imperatore Costantino, con il suo largo contributo di suppellettili sacre e di fondi, per mezzo dei suoi rappresentanti in Roma (dove lo stesso pontefice Marco era persona di sua fiducia) volle adornare la Basilica primitiva. Degli esordi di questa rimangono visibili, sotto l'odierna chiesa, la soglia e il pavimento, rarissimi preziosi cimeli che non troviamo più in nessuna delle basiliche costantiniane; alcune pitture (6) ed infine la già ricordata iscrizione di un lettore, di nome Venanzio, appartenente, a quanto sembra, al clero di questo Titolo, con le parole: «Lector de Palacine» (7).

Passato il periodo delle grandi traslazioni (sec. VIII-IX), vi venne trasportato dall'Ardeatina — dopo alcune peripezie — il Corpo del S. Fondatore, e precisamente nel 1154. Il Titulus Marci — come ho detto finì col denominarsi, probabilmente intorno a quest'epoca, non già dal Pontefice, ma dall'Evangelista Alessandrino, forse per la confusione più di carattere popolare che ecclesiastico. Comunque, nel tardo medioevo (secolo XII circa) il 25 aprile, essendo scomparso da Roma ogni ricordo dei Robigaglia, col percorso tradizionale del classico corteo della gioventù romana lungo la via Lata e Flaminia, — usanza riportata da Benedetto Canonico (7 bis) —, il clero romano,

(5) C. Huelsen: *Le Chiese di Roma nel Medioevo*, pag. 308 (S. Marco) e Gattini: *I.c.*, p. IV, pag. 278. Da notare che nel Sinodo del 499 i Titolari si sottoscrivevano quali Presbiteri del «Titulus Marci»; mentre in quello del 595 quali Presbiteri del «Titulus Sancti Marci».

(6) Civ. Cattol.: 1948, III, 503. «Gli scavi ultimi... hanno rivelato nel sotterraneo la primitiva basilica e i resti di una successiva attribuita al sec. V. Accanto erano case medioevali, di cui una, non bene identificata, fu utilizzata nel palazzo quattrocentesco del Cardinale titolare (poi divenne sede papale) e la sua torre si chiamava Torre della Biscia» (Istit. St. Rom.: *op. c.*, pag. 319).

(7) «... in vinea collegii Hibernensis via Salaria nova ad laevam prope pontem... exeunte saeculo XVI indidem effossam... hanc inscriptionem viderunt... Bartolini, La sotterranea confessione della chiesa di S. Marco, pag. 15... recens huius inscriptionis exemplum lapidi incisum in eius aedis (S. Marci) porticu (tra la porta mediana e quella di destra) Marciani canonici anno, si bene memini, 1844 ponendum curarunt:...» (De Rossi: *op. e l. c.*). Ma l'iscrizione originale, per quanto io abbia compulsato, è irreperibile; certamente fu trascritta dal de Winghe (E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christ. veteres*, I, n. 1267, pag. 245, Berlino 1961): il calco quindi, esistente nel portico, è una cosa preziosa.

(7 bis) «Liber policitus (polyptycus) ad Guidonem de Castello tunc cardinalem S. Marci, postmodum factus est Celestinus II».

con a capo il Sommo Pontefice, provenendo processionalmente dal Laterano, si radunava in questa Basilica e di qui muoveva verso S. Pietro: rito che rimase in vigore sino alla seconda metà del sec. XIX.

Mi permetta V. Em. di menzionare per summa capita i Sommi Pontefici, un giorno munifici Titolari di questo Tempio.

Fatiscente la vecchia chiesa del IV secolo, per le incursioni dei Goti, dei Longobardi e dei Bizantini, il greco Giovanni VI (701-705) vi compì alcuni restauri. E in una forma più ampia e più bella la resero il romano Stefano II (o III) (752-757) e Adriano I (772-795), anche questi romano « de regione viae Latae ». Papa Adriano — secondo il *Liber Pontificalis* — in occasione dello straripamento del Tevere nel 791, fu pieno di premure nel soccorrere i bisognosi e tanto benemerito per aver riparato i gravi danni causati dal fiume in piena che « ... prae nimia inundatione portam quae dicitur Flamminea ingressus, ipsam a funmentis evellens portam; ... Interea et muros in aliquibus transcendit locis atque basilicam sancti Marci, regammans (= deviando a forma di gamma greco) per porticum Pallacinis... », essendo le acque cresciute nella regione di via Lata all'altezza di due uomini! Lo stesso autore fa poi una nota degli edifici sacri da lui o eretti o restaurati od arricchiti di doni che c'è da stupirne! Fra questi c'è il nostro S. Marco (8). Affidò inoltre ai Monaci benedettini « pro requie animae suae » l'ufficiatura diurna e notturna; a cui poi si sostituì un Collegio di Canonici che Paolo II porterà a dieci.

Che il *Titulus Marci* fosse, all'epoca di Adriano, una basilica vasta e sontuosa, ricca di mosaici e di pitture, lo si deduce da un brano della lettera di questo Papa a Carlomagno, sopra le immagini sacre: « A tunc (cioè dal I Concilio Ecumenico di Nicea) usque hactenus sanctorum Pontificum videlicet Silvestri, Marci et Julii mirae magnitudinis sanctae eorum ecclesiae apud nos sunt depictae tam in musivo quam in ceteris historiis cum sacris imaginibus » (9).

Gregorio IV (827-844), romano, aveva doti straordinarie che lo resero venerabile al popolo. Diede una nuova forma alla chiesa, ricostruendola dalle fondamenta, dedicandola al « Marcus Praesul » (10), ornandone la tribuna dell'abside di nuovi

(8) Lib. Pont.: XCVII, c. 94.

(9) Leclercq: *Diction. d'Archéol.* (S. Marc de vico Pallacine), l.c. col. 1741, 1749.

(10) Dall'iscrizione dell'abside.

mosaici che si conservano tuttora e in cui si può scorgere a sinistra la figura del Pontefice, recante in mano il modello del Tempio da lui rinnovato; a lui vicino l'Evangelista S. Marco, S. Felicissimo, Cristo in atto di benedire (con sopra al suo capo la mano del Divin Padre e ai piedi lo Spirito Santo), alla sua sinistra il Papa S. Marco, S. Agapito e S. Agnese (11).

Nell'828-829, i Veneziani (o meglio due mercanti veneti, Rustico da Torcello e Buono da Malamocco) andati con una nave ad Alessandria tolsero furtivamente il Corpo di S. Marco Evang. e lo trasportarono a Venezia ove fu riposto nella Basilica Ducale, edificata in suo onore.

Il romano Adriano II (867-872), prete di 75 anni, di tempra gagliarda, seppe lottare per i diritti di Roma con animo valoroso.

Nel 955, il giovane Ottaviano fu creato papa nella non certo senile età che vien fissata tra i 18 e i 25 anni! Fu il primo dei romani Pontefici che si cambiarono il nome, scegliendo, Eminenza Rev.ma, il nome di Giovanni, dodicesimo di questa serie!

Guido de Castellis o di Città di Castello, assunse il nome di Celestino II (1143-1144). Con questo Papa hanno inizio le famose profezie di Malachia, arcivescovo di Armagh in Irlanda e ben sappiamo quanto a queste si possa e si debba prestar fede! Era fornito di non comune cultura tanto da ottenere dalla Francia l'onorifico titolo di Magister. E difatti tre cose l'avevano reso celebre: «Nobilitas generis, mentis industria in omni statu aequalis, literarum scientia multiformis» (12).

Rolando Bandinelli di Siena fu Papa dal 1159 al 1181 con il nome di Alessandro III. Fu con questo titolare di San Marco che si iniziano le relazioni (mi si permetta di chiamarle così) fra S. Marco in Roma e Venezia.

A tutti è noto come sotto gli auspici di Venezia e di Bisanzio, molte città dell'Italia settentrionale si riunissero in una lega, a capo della quale era Verona, contro le prepotenze di Federico Barbarossa il quale, il 24 luglio 1177, in Venezia davanti ad Alessandro fece solenne dichiarazione di essersi ingannato, di aver errato nel combattere e danneggiare la Chiesa

(11) Lib. Pont.: CIII, c. 8: «(Gregorius IV)... ecclesiam beati Marci confessoris atque pontificis... a fundamentis prius ejecit et postmodum novis fabricis totam ad meliorem cultum atque decorem perduxit, absidemque ipsius praenominatae basilicae musibo aureis superinducto coloribus cum summa gratulatione depinxit...».

(12) In F. Gregorovius: vol. VII, lib. VIII, c. 4, par. 3, n. 43, ed. Aequa, 1940.

che invece avrebbe voluto e dovuto difendere, promettendo di far accompagnare a Roma Alessandro; e finché visse si conservò in pace con la Chiesa: a V. Em. è noto il quadro dello Zuccari nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale.

Fu inoltre lo stesso Pontefice a consegnare la spada al doge Sebastiano Ziani.

Come il nome dell'Evangelista Marco è legato alla città di Alessandria in Egitto, così il nome di questo Pontefice di S. Marco è legato ad un'altra città che i collegati lombardi in suo onore eressero e nominarono Alessandria.

Diciassette giorni durò il pontificato — cosiddetto di transizione — di Celestino IV, nel 1241; fu il milanese Goffredo Castiglioni.

Ben note sono le vicende dell'ottuagenario veneziano il Card. Angelo Correr (o Corrarior) che assunse il nome di Gregorio XII: l'unico che seppe comportarsi con dignità e con generosità veramente apostolica nell'Ecumenico Concilio di Costanza fra il grande disorientamento causato dal nefasto scisma d'Occidente.

Suo nipote, il Card. Gabriele Condulmer, che nel 1431 eletto Pontefice, prese il nome di Eugenio IV, se si vuole credere a Vespasiano da Bisticci, avrebbe avuto da un eremita questo vaticinio: «Voi sarete cardinale, papa; nel vostro pontificato accadranno molte avversità» (13). Ciononostante, sotto di lui depose la tiara l'ultimo antipapa, Felice V di Savoia! «Nessun papa fece maggiori sforzi e sacrifici di Eugenio per ricondurre all'unità della Chiesa cattolica le Chiese scismatiche d'Oriente. Ed è bello vedere questo pontefice, quasi dimentico dei suoi nemici d'occidente, non pensare che alla riconquista spirituale dell'oriente» (14).

Fra lo splendore e la corruzione del Rinascimento, nel 1464, fu eletto pontefice, con il nome di Paolo II, il Card. Pietro Barbo, di nobile famiglia veneziana, figlio di una sorella di Eugenio IV.

Egli aveva iniziato, fin dal 1455, la costruzione dell'attuale palazzo di S. Marco, restaurando, rinnovando ed abbellendo la nostra chiesa, aggiungendovi l'attuale portico e il soffitto a cassettoni con le sue armi, incorporandola così al suo

(13) «Vite» e «Spicilegium Romanum», I, 18.

(14) Saba-Castiglioni: Storia dei Papi, vol. II, pag. 113, U.T.E.T., 1939.

palazzo che divenne, fino a quando fu costruito il Quirinale, dimora dei Papi. Infatti, oltre a Paolo II, vi abitarono altri nove Pontefici; e ne accrebbe tanto l'importanza che le stesse Bolle e i Decreti pontificii portavano la dicitura: «apud Sanctum Marcum» (15).

Papa Barbo quindi era animato dal vivo desiderio di fare di questa Basilica l'emula di quella di Venezia e da lui in poi S. Marco ad Pallacinas non è stata più soltanto dei Romani ma anche la chiesa dei Veneti (16).

Paolo II ci teneva al decoro e alla maestosità del culto: rinnovò la tiara pontificia e si servì della sedia gestatoria nelle circostanze più solenni e concesse ai Cardinali di portare come distintivo il cappello rosso!

Benché veneto, conosceva gli usi e i costumi del popolo romano: panem et circenses! ed egli stesso amava assistere alle manifestazioni carnevalesche dalle finestre del suo palazzo, ordinando che le corse del carnevale venissero fatte lungo la via Lata che, per conseguenza, da quel tempo fino ai nostri giorni, prese il nome di «Corso».

Il Papa era inoltre deciso di porre freno al nascente culto della romanità contro gli Umanisti più entusiasti ed esagerati che si radunavano nella casa di Pomponio Leto sul Quirinale. Papa Barbo non era contrario alla cultura, ma bensì alla corruzione mascherata dalla cultura; di quest'ultima era veramente un mecenate e sostenne forti spese per restaurare i monumenti

(15) Si legge infatti nella sua Bolla del 17 marzo 1467, fra l'altro: «... Cupientes igitur juxta pium nostrae mentis affectum huiusmodi ecclesiam (S. Marci) ipsam antiquitate et devotione venerandam nobisque dilectam, quam prout nostro incumbit officio, in parte reparare, instaurare et reformare incepimus ac in dies incrementis amplioribus intendimus decorare et apud quam veluti sponsam nostram in centro dictae urbis (Romae) et loco magis accommodo sitam pro cepti operis celeriori complemento nostram consuetam residentiam aliquandiu continuare decrevimus ...» e, dopo aver concesso vari altri favori, termina: «Datum Romae apud S. Marcum». (Ph. Dengel: *Palast und Basilika San Marco in Rom*, n. 87, pag. 74-75).

(16) G. B. De Rossi nella *Inscript. Chr. U.R.* al vol. II, p. 1, c. 66, pag. 439, n. 130 riporta la «Petri Sabini Syll. Inscript. Christ. Urb. Romae» e dice che il solo Sabino celebra Paolo II e la Basilica Marciana con i seguenti versi: «In laquearibus templi (cioè — un tempo — nella fascia del soffitto): Haec delubra Pater posuit tibi Marce vetustas / Sed venetus regnat dum Paulus Papa secundus / Qui fuerat roseo Marci decoratus honore / Arte nova et templum et facies mutata locorum / Et de fictilibus nunc plumba refulgent». Anche il Pastor (*Storia dei Papi*, II, p. 736, n. 74, Desclée 1911) riporta i seguenti versi (esistenti nell'Arch. Segr. Vatic., arm. XXXIX, t. X, fol. 83^v) che esaltano la nostra Basilica: «Patritius Veneta de gente secundus / Barbo genus magni princeps vicerektor Olympi / Hec patribus monumenta dedit decora alta (reformans ^[?]) / Marmoribus templum Marci reparavit et arte / Et posuit latis miranda palatia muris / Cesareae quales fuerant sub collibus aedes / Hinc hortos dryadumque domos et amena vireta / Porticibus circum et niveis lustrata columniis».

romani! Lo stesso palazzo di S. Marco fu da lui ornato di cose rare e preziose (17).

Non possiamo passare sotto silenzio come Paolo II, per opporre ai Turchi un nuovo nemico, non abbia avuto perplessità a stringere relazioni con il «grande principe di Russia» Ivan III, trattando con il medesimo per il ritorno della chiesa russa alla cattolicità. La sua morte improvvisa frustò purtroppo l'attuazione di queste buone intenzioni.

Nè deve tacersi il memorando gesto di pace di cui fu testimone la nostra Basilica. Il Papa, volendosi adoperare per la pace italiana, nel febbraio del 1468, pubblicò la pace in forza della sua autorità e stabiliva che Venezia, Milano, Firenze e Napoli la stipulassero nel termine di 30 giorni. E pertanto nel giorno della festa di S. Marco di quello stesso anno, celebrava qui il solenne Pontificale, circondato dal S. Collegio Cardinalizio, dalla sua Corte e dagli Ambasciatori dei Principi di quelle città. All'Agnus Dei volle che quei rappresentanti si abbracciassero in segno di conciliazione (18).

Nicolò V aveva fatto una cosa di tal genere nella festa di S. Marco del 1448, recandosi a piedi, partendo dal Vaticano, in solenne processione, alla volta di questa Basilica, per implorare da Dio la pace alla Chiesa e tra i Principi cristiani (19).

Secondo l'Infessura, il 25 aprile 1945, in S. Marco dopo la Messa, veniva pure pubblicata da Alessandro VI la lega con i Veneziani, il duca di Milano, Mantova ed altri contro Carlo VIII per la difesa del regno di Napoli (20).

Anche la nostra Basilica purtroppo fu testimone del nefando Sacco del 1527. Però le Reliquie in essa esistenti — come quelle di altre chiese romane — furono recuperate a Napoli, quivi trasportate dai Lanzichenecchi e pietosamente raccolte e salvate dal cavaliere spagnuolo e capitano imperiale, Giuliano de Castillo. Le reliquie di S. Pietro in Vaticano furono radunate nel nostro Tempio il 21 novembre di quell'infausto anno da un Vescovo a ciò deputato da Clemente VII e poi riportate a S. Pietro in corteo solenne sopra una bara, sorretta dai Canonici della nostra Basilica (21).

(17) Nel 1564, Pio IV diede alla repubblica veneta il palazzo che da allora in poi si chiamò Palazzo Venezia.

(18) Moroni: *Dizion. Stor. Ecscl.*: vol. 12, pag. 86.

(19) Moroni: *op. c.*, vol. 55, pag. 259.

(20) Moroni: *op. c.*, vol. 42, pag. 192.

(21) F. Hermanin: *San Marco*, pag. 12.

Gli ultimi due Cardinali Titolari che divennero Pontefici furono: nel 1689, Pietro Ottoboni di Venezia che pontificò con il nome di Alessandro VIII; e nel 1758, Carlo Rezzonico, veneziano anche lui, che prese il nome di Clemente XIII e dei quali la Basilica possiede varie suppellettili con il loro stemma. Era quest'ultimo imparentato, per via di madre, con il Barbarigo e tutti concordano nel lodare le sue virtù religiose e morali.

Degno di nota è il fatto che la città di Venezia, per deferenza verso un figlio che aveva cinto la tiara, revocò il decreto del Senato, emesso nel marzo 1754, che vietava ai Veneziani di rivolgersi alla Curia Romana per qualsiasi causa che non si riferisse strettamente alla S. Penitenzieria! Papa Clemente, soddisfatto, ringraziò la Serenissima per quelle buone intenzioni.

Il regnante Pontefice Giovanni XXIII non fu titolare perché il Titolo era occupato da un altro Eminentissimo Veneto; certo ne sarebbe stato contento perché con S. Marco aveva avuto in un lontano passato delle relazioni di ministero e — come Egli stesso ebbe a dire nella straordinaria Stazione Quaresimale dell'11 marzo sc., da questa Basilica alla Chiesa del Gesù — abitando Egli un tempo nella parrocchia di S. Marco — e precisamente nella casa presso S. Maria in via Lata — veniva spesso a celebrare qui in Basilica, spiegando anche il Vangelo al popolo (che a quell'epoca era molto più numeroso). E pertanto, avendone ponderato l'opportuna convenienza, trasferì l'Em. V., come Patriarca di Venezia e come Veneto, dall'antico Titolo di S. Prisca a questo di S. Marco; trasferimento che del resto ha avuto vari precedenti nei secoli passati, come nell'opzione a questo Titolo fatta dai Cardinali Pietro de Silvestri, Giacomo Piccolomini, i due Carlo Rezzonico (zio e nipote), Angelo M. Quirini, S. Gregorio Barbarigo ed altri.

Oltre ai 15 Titolari che sono divenuti Papi, degli altri 70 degni di essere menzionati, per la loro liberalità e munificenza verso la basilica, sono:

Il Card. Gilberto detto il Maestro, il quale nel 1154 rinnovò il ciborio dell'altare maggiore, composto di quattro colonne di porfido che sorreggevano il baldacchino dell'altare sotto il quale fu deposto, nello stesso anno, il Corpo di S. Marco P., solennemente traslato sotto di lui a questa Basilica e posto nell'attuale urna di granito egizio.

Il Card. Domenico Grimani patrizio veneto nel 1493. I Cardinali Luigi Cornaro nel 1570, Agostino Valerio o Valiero

nel 1585, Giovanni Delfino nel 1603. Il Card. Marcantonio Bragadino, nipote del celebre ed eroico difensore di Famagosta. Il Card. Marco Barbo, parente di Paolo II e Patriarca di Aquileia, completò la costruzione del monumentale palazzo in cui morì ed abbellì la Basilica in cui fu sepolto e che mantenne come commenda anche dopo la sua elezione a Vescovo suburbicario di Palestrina. Il Card. Angelo M. Quirini era oriundo anch'esso da famiglia patrizia veneziana. Fu questo titolare — la cui iscrizione si trova in basso a destra e a sinistra di chi guarda l'altare maggiore — ad alterare, in pieno trionfo del barocchismo, con policrome decorazioni barocche l'antica fisionomia della chiesa. Tuttavia, dopo Paolo II, fu il Quirini ad eccellere sopra tutti per la sua munificenza, ancora imitata, sebbene in modo minore, dai suoi eminentissimi successori, i Cardinali Daniele Delfino, Luigi Ercolani (tanto stimato da San Gaspere del Bufalo e dalla B. Anna M. Taigi), Pietro de Silvestri e Domenico Bartolini. Infine, per il suo acume giuridico e per il tatto longanime, non possiamo non ricordare colui che per tanti anni fu Vicario Capitolare e Canonico, l'Em.mo Francesco Bracci; ed insieme chi per moltissimo tempo fu esattissimo Canonico Segretario del Capitolo, l'Ecc.mo Ermene-gildo Florit, veneto, attuale Arcivescovo di Firenze.

Bisogna ricordare inoltre che meritano non piccola lode anche gli ambasciatori della Serenissima Nicolò Sagredo che, nel 1675, fu eletto doge di Venezia, cui il Capitolo dedicò una nobile iscrizione marmorea; Pietro Grimani, Niccolò Duodo ed altri rappresentanti la Repubblica Veneta, per il mecenatismo dei quali la Basilica racchiude non pochi tesori d'arte.

Sarebbe troppo lungo scendere a dettagli: mi limito a dire soltanto che in questa Chiesa e nella sacrestia si trovano opere dovute al pennello di Melozzo da Forlì, di Palma il Giovane, del Mola, del Borgognone, del Maratta, del Gagliardi e allo scalpello di Mino da Fiesole, di Giovanni Dalmata e di Antonio Canova.

A tanta ricchezza non posso non aggiungere la numerosità di chiese filiali che dipendevano un tempo da S. Marco, essendo questa una delle più antiche Chiese Matrici di Roma.

Nell'Editto del Card. Jacopo Savelli, Vicario di Roma, promulgato il 23 agosto 1569, sotto il pontificato di S. Pio V, la basilica di S. Marco era una delle 24 nelle quali doveva conferirsi il Battesimo; e nello stesso Editto si nominano le

20 chiese filiali parrocchiali (alcune delle quali sono scomparse) entro i limiti della stessa Basilica (22).

L'altra mirabile forza vitale — come già accennavo fin da principio — sono le memorie e le fulgide glorie di santità che, più delle altre, sorreggono e conservano questo complesso monumentale.

Sotto questo altare — come già ho accennato — riposano le venerate ossa di S. Marco P., racchiuse in un'urna di granito egizio fra ricchi marmi. Qui nella Confessione si conservano le reliquie dei Ss. Martiri Ermete, Agapito e Felicissimo e dei nobili persiani Abdon e Sennen.

In questo Tempio echeggiò, nella Quaresima del 1218, la fervida parola di S. Domenico di Gusman, il quale compì un miracolo, restituendo vivo il figlioletto nelle braccia di sua madre.

Con compiacenza accenno al Card. Titolare Gregorio Barbarigo, canonizzato nel 1960 dal regnante Pontefice, il Quale volle soffermarSi in devota preghiera qui davanti al suo altare, nell'occasione della Stazione Quadragesimale sopra ricordata. Quanta carità effuse qui in Roma questo santo Presule, specialmente in Trastevere durante la mortale epidemia del 1656

(22) « Ecclesia S. Marci habeat limites intra Parochias subsequentes:

1. S. Andreae de Funariis o in Vincis (a Monte Caprino - Tor de' Specchi);
2. S. Blasii ad Scalas Aracoeli;
3. Ss. Cosmae et Damiani;
4. Ss. Quadraginta Martyrum (l'odierna chiesa delle Stimmate);
5. S. Mariae de Curte (a Tor de' Specchi);
6. S. Mariae de Campitello;
7. S. Mariae de Strata (presso l'odierna chiesa del Gesù);
8. S. Luciae ad Apothecas Obscuras;
9. S. Nicolai de Funariis;
10. S. Laurentii seu Laurentioli;
11. S. Salvatoris ad Apothecas Obscuras;
12. S. Joannis de Pinea;
13. S. Stephani « del Cacco »;
— e in epoca più antica ne aveva un numero maggiore e cioè: —
14. S. Giovanni in Mercato (o in Mercatello), detta poi S. Venanzio, ai piedi del Campidoglio;
15. S. Maria in Vincis o in Monte Caprino;
16. S. Andrea della Fratta in Pallacina (ove ora si trovano i gradini della chiesa del Gesù);
17. S. Nicolò del Monte o de Pinea (presso palazzo Altieri);
18. Ss. Vincenzo ed Anastasio de Pinea (presso questa Basilica);
19. S. Nicolò alla Colonna (Traiana);
20. « La Madonnella », detta di S. Marco o delle Grazie, ora incorporata al Palazzo, assai venerata dal popolo romano.

che fece perire 22.000 romani! E in questa chiesa nei giorni festivi non disdegnava di catechizzare il popolo.

Emulo di tanta virtù fu il suo consaguineo e Cardinale Titolare il Ven. Marcantonio Barbarigo.

Chi non ricorda inoltre l'intrepido Fondatore della Congregazione del Preziosissimo Sangue? S. Gaspare del Bufalo recitò qui da ragazzo la cosiddetta «predica del catechismo», affidatagli dal parroco di quel tempo; fu qui Canonico nel 1807 ed ebbe la fiducia dei suoi colleghi, lui, più giovane di loro! Del Santo gelosamente conserviamo il breviario che usò fino a tre giorni prima della sua morte.

Alla eletta schiera si aggiungono altri tre Canonici: il Ven. Andrea Bacci, il quale, devotissimo della Madonna del B. Consiglio, per molti anni ne promosse la devozione in mezzo al popolo di S. Marco, portando l'immagine a far baciare agli infermi. Morì in concetto di santità a Genazzano nel 1758.

Il Ven. Basilio Morani, che — come S. Gaspare del Bufalo — fu zelantissimo Sacrista Maggiore; dai quali l'attuale successore ha molto da imparare!

Ed infine il Servo di Dio Luigi Oreste Borgia che in tutta la sua vita ha sempre amato «nesciri et pro nihilo reputari». L'adempire gli uffici del coro fu sempre per lui «un caro obbligo». Fu sagace Direttore Spirituale del Pont. Seminario Romano Maggiore. Di lui il Capitolo conserva, come venerate reliquie, una lettera, il cilizio e l'immagine della Madonna del B. Consiglio che si venera là nella Cappella di S. Michele e che egli stesso pose in questa Basilica, volendo continuare con ciò la devozione già promossa circa un secolo e mezzo prima dal Ven. Bacci.

L'Emin. V. mi permetterà una disquisizione che potrebbe avere sapore di senso forzato!

Ben sappiamo che il vero nome dell'Evangelista è Giovanni «qui cognominatus est Marcus» (23), cioè soprannominato Marco: aveva quindi un nome ebraico e un soprannome latino! La convenienza voleva che tra i Romani prevalesse il soprannome. Ma ciò non toglie, Eminenza, che si chiamasse Giovanni! Inoltre scorgo nello stemma parlante di V. Em., oltre al resto, una città con delle onde davanti. Città, latino sermone, si traduce «urbs»! Certo, nell'intenzione dell'Em. V., quella città

(23) Act. Ap.: XIV, 12 e 25; XV, 37.

e quell'acqua vorrebbero simboleggiare la città natale di Vostra Em.za; ma perché non vedervi — Cicero pro domo sua! — anche la «Urbs» per antonomasia con il suo Tevere?! Quest'alma Urbs che in un momento così solenne rivolge il suo saluto all'Em.mo Titolare: «Pax tibi, "Joannes", Evangelista meus!». Sì — salvi i diritti del Patriarcato — Tu, prima che di Venezia, sei «meus», in quanto Tu, «Giovanni», sei «incardinato» a questo che, fra i Titoli «Urbani», è uno dei più vetusti!

Eminenza, nell'alto medioevo, le fontane pubbliche avevano un certo carattere religioso, in quanto simboleggiavano il Verbo e la grazia divina. Ne fa fede, fra gli altri, il «puteal» che si trova nell'atrio della Basilica: era il davanzale dell'antico pozzo che, si dice, stesse nell'atrio della vecchia chiesa, con l'iscrizione, forse del IX secolo, che così suona: «De donis Dei et Sancti Marci Joannes presbiter fieri rogabit omnes sitientes venite venite ad aquas».

Un altro «Joannes Presbiter», nella gloria della romana Porpora, prende oggi solenne possesso di questo Titolo presbiterale.

In questa occasione mi è gradito riportare quanto nella Pastorale della scorsa Quaresima l'Em. V. scriveva: «Presentare al mondo la Chiesa nello splendore della sua santità» — e poco più sotto — «Per tutti noi che siamo nella Chiesa e vogliamo farle onore con la nostra vita, ne deriva un impegno quotidiano a vivere nella santità, almeno come desiderio di unità, vincolo di carità, impegno di verità».

Ed è per questo, Eminenza, che ci permettiamo di provocare dall'Em. V. un particolare paterno insegnamento e una luminosa parola di incoraggiamento alla pratica della santità, attraverso quel poco di «bello» e di «santo» che abbiamo ora insieme ricordato; il che ci servirà di continuo sprone a conservare ed accrescere con zelo e secondo le norme e le direttive dell'Em. V., il decoro del nostro Tempio a «lode, onore e gloria della santa ed individua Trinità, della Genitrice di Dio Madre del Buon Consiglio, dell'Evangelista S. Marco, di S. Marco Papa e di tutti i Celesti» (24).

Eminenza Rev.ma, Le chiediamo umilmente la paterna Pastorale Benedizione.

(24) Dossologia Marciana.

